

di la Voce Penango



N. 130
GIUGNO 2015

PERIODICO DELL'UNIONE EXALLIEVI DI PENANGO

Davanti al Monte Rosa

Immensità e silenzio.
Tutto è invito a salire, a contemplare:
l'animo canta di meraviglia
con i ghiacciai e le vette.

(Don Ersilio Renoglio, 10 agosto 1980)



LA VOCE DEL PRESIDENTE



*Carissimi,
ho ancora impressa l'immagine della SINDONE vista il 6 giugno con gli amici che sono venuti anche per il bicentenario della nascita di don Bosco. Questa esperienza l'ho vissuta altre volte nel passato ma sempre mi commuovo perché in quel lenzuolo ho rivissuto il vangelo che narra la passione del Signore.*

Il 17 maggio si è svolto l'incontro a Penango; è stato un momento per ricordare la nostra vita collegiale e le persone che ci hanno formato. I nostri incontri sono sempre improntati al vivere gli aspetti positivi della nostra educazione salesiana nell'ambito culturale e religioso ma anche sociale. Per questo motivo invito caldamente tutti voi a rivivere l'esperienza a Gressoney insieme a tutti gli amici della nostra associazione dal 3 al 15 agosto.

Vi auguro ogni bene e vi aspetto a Gressoney.

Torino 13gi uugno 2015

Gino Franco
PRESIDENTE

la voce del delegato

DON BOSCO, UN SANTO MISTICO?

Tutti gli exallievi, credo, si sentono fortemente legati alla figura di Don Bosco. Tante vicende della sua vita, i suoi modi affabili, i miracoli, i sogni e quant'altro ci hanno affascinato fino a sentirci orgogliosi di appartenere alla sua Famiglia. Ma come tanti anche noi potremmo incorrere nel rischio di ridurre la vera dimensione interiore che spiega lo straordinario "successo" della sua vita e che ne definiscono la vera personalità. Quando si parla di lui, infatti, talvolta ci si ferma ad un Don Bosco amico dei giovani, grande educatore, allegro e disponibile a tutto, santo simpatico, affascinante... fondatore di una grande Famiglia religiosa (Famiglia Salesiana: SDB, FMA, ASC ...), organizzatore, manager astuto, imprevedibile, temerario... Santo sociale...

Ma Don Bosco fu solo questo?

Mistico è chi vive costantemente in unione con Dio, risponde alla chiamata e dona la vita per la missione, nella adesione totale della vita con tutti i suoi doni, con gli aiuti ordinari e straordinari della Grazia (visioni, profezia, poteri taumaturgici, introspezione della coscienza ecc. ecc.), illuminato dallo Spirito per la *gloria di Dio e a salvezza delle anime*...

Il santo è essenzialmente "mistico". Questa dimensione soprannaturale può rimanere anche nascosta o resa di difficile interpretazione soprattutto di fronte alla abbondanza di opere e di carismi di natura che ne "nascondono" l'esistenza: don Bosco potrebbe essere in tale categoria...

Riportiamo qualche espressione di tre studiosi – di indubbia affidabilità, diversi per pro-



fessione, tempo, cultura – che hanno indagato sulla vita di Don Bosco ...

1. Don Eugenio Ceria (1870-1957), salesiano dal 1886, conosciuto come "storico di Don Bosco e della Congregazione Salesiana"; conobbe don Bosco di cui, tra il resto, completò le Memorie Biografiche in 19 volumi i cui primi 8 già pubblicati da Don G. Battista Lemoyne.

Il brano che segue è la conclusione del suo studio *Don Bosco con Dio* (Ed. SEI 1930).

«La vita (di Don Bosco) ci sta dinanzi in una chiarezza diafana, nella quale niente si sottrae al nostro sguardo scrutatore: ebbene, niente vi scorgiamo che non sia santità... la sua vita, spesa tutta nel sacrificio di se stesso per la *gloria di Dio e per la salvezza delle anime*...».

«Ma dunque, anche Don Bosco è stato un mistico? Sappiamo bene che a non pochi sembrerà questa, un'idea peregrina; ma la colpa non è della mistica certamente. Un autore che se n'intende (Tanqueray: *Teologia ascetica e mistica*, 1927) tratteggia così la figura, dei mistici: "I veri mistici sono persone di pratica e di azione, non di ragionamento e di teoria. Hanno il senso dell'organizzazione, il dono del comando e si rivelano forniti di ottime doti per gli affari. Le opere da essi fondate sono vitali e durevoli; nel concepire e dirigere le loro imprese danno prova di prudenza e di ardimento e di quella giusta idea delle possibilità che è il carattere del buon

sensu. E infatti sembra proprio che il buon senso sia la loro qualità predominante: un buon senso non turbato né da esaltazioni morbose, né da immaginazioni disordinate, e unito a una molto rara facoltà di discernimento”. Questo, se non c’inganniamo, è il vivo ritratto di Don Bosco, nel quale la contemplazione ha illuminato e diretto l’azione».

2. Walter Nigg (1903-1988) *Pastore protestante, professore di Storia della Chiesa all’Università di Zurigo. Brani tratti da Un santo per il nostro tempo* (ed. LDC 1980).

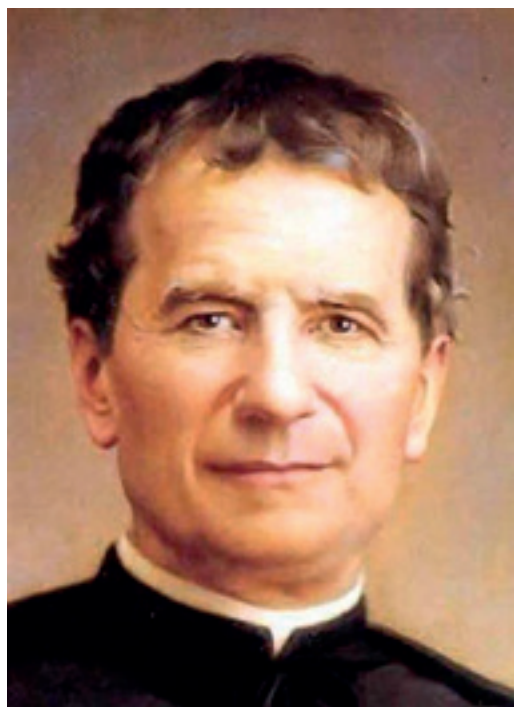
«Bisogna rimanere in silenzio e lasciarsi prendere da un senso di riverenza per arrivare a comprendere i santi. Quello che si richiede da noi è di contemplare l’immagine interiore ed esteriore del santo e non di smontarne i pezzi... Solo chi ama appassionatamente può comprendere la vita di don Bosco come storia di una vocazione carismatica. Una interpretazione morale non renderebbe giustizia a questa storia, perché essa, prima di tutto, deve essere penetrata in profondità con uno sguardo contemplativo. Don Bosco, con le sue doti carismatiche avrebbe potuto, senza difficoltà, mandare avanti l’animazione educativa di tutto un complesso scolastico; per lui sarebbe stato quasi un gioco, *perché era più che un educatore: era un santo...*».

«Don Bosco è un santo ricco di umanità, pieno di bontà e di calore: per questo fa nascere in noi il desiderio di poter restare sempre accanto a lui...».

«I principi educativi di don Bosco sgorgano dalla sapienza dei santi e perciò si differenziano nettamente da tutto ciò che sa di scolastico. Il santo è sempre un uomo straordinario, mai soltanto un uomo retto. Fu un uomo mosso dallo Spirito e tutto dedito a compiere la sua missione...».

«Sussisteva in lui una fiducia immediata, quasi infantile, alla Provvidenza. Seppe intuire con lungimiranza i bisogni sociali dell’epoca moderna, ma non li considerò semplicemente affari mondani. Entravano, per lui, nel misterioso piano di Dio e richiedevano una risposta... La molla che lo spingeva all’azione non era l’umanitarismo; Don Bosco era sospinto dall’amore per le anime e dalla passione per aiutarle...».

«L’amore divino fu in lui un vento impetuoso che investì l’amore umano... Per la sua grande capacità di amare, Don Bosco divenne



– come tutti i santi – un pazzo dell’amore, tanto da essere considerato, nella storia della Chiesa, come uno dei più grandi santi dell’amore... La sorgente della sua fede, del suo amore e della sua gioia si trova in una *straordinaria unione con Dio*»

3. Cristina Siccardi (vivente) *laureata in lettere a indirizzo storico, scrittrice e corrispondente su parecchie testate di giornale. Brani tratti da Don Bosco mistico, una vita tra cielo e terra* (Ed. La Fontana di Siloe 2013).

«Don Bosco fu strumento docile del Signore e dirompente per il mondo che aveva scoperto, con la Rivoluzione francese, la follia della libertà data dallo Stato e non da Dio e voleva disfarsi della religione cattolica... In quel mondo egli fu uno dei paladini della Fede e della Chiesa più fermi e più limpidi, guidato da Cristo, da Maria Vergine e costantemente sostenuto dalla Provvidenza. Egli rientra a pieno titolo fra i protagonisti della storia della Chiesa militante...».

«Tutta la sua esistenza, di profonda umiltà, si dipana fra gli arcani del cielo e le realizzazioni dei progetti divini in terra: L’anima autentica di questo sacerdote è imbevuta di misticismo.



Il sogno, la visione e il realismo si sorreggono a vicenda, nutrendosi reciprocamente. Mistico e taumaturgo, una vita costellata di immagini divine, di miracoli...».

«La fede di Don Bosco trovò fondamento e apice nei suoi tre amori bianchi: L'Eucaristia, Maria, il Papa».

«Don Bosco non fu semplicemente un "santo sociale" (mai don Lemoyne, don Amadei, don Ceria hanno utilizzato questa definizione) perché i "santi sociali" non esistono, come non sono esistiti nella Torino dell'800. Questa è un'accezione modernista, nella falsa convinzione che la rilevanza, anche religiosa di una persona e/o di un'azione, dipenda dai benefici materiali e socio-economici in particolare che apporta alla collettività... Don Bosco, come tutti i santi, era animato da un fuoco di carità, vale a dire dall'amore adorante verso Dio e, per amorosa obbedienza all'Onnipotente, da un fuoco d'amore verso il prossimo; tutto ciò che fece per gli altri fu unicamente riflesso del suo amore verso la Trinità. Occorre tuttavia fare una precisazione: l'amore di don Bosco verso il prossimo ebbe sempre un unico intento, *salvare le anime, di cui tutto il resto fu strumento...*».

«Da circa mezzo secolo lo si è dipinto come un assistente sociale, un imprenditore spregiudicato, un manager acuto, un anticipatore della moderna psicologia. Molti luoghi comu-

ni sono stati inventati per stare al passo con i tempi e con questa operazione si è dimenticato chi sia stato realmente don Giovanni Bosco: un sacerdote inviato da Dio che si consumò per donargli più anime possibile, per difendere la Chiesa. Don Bosco, il grande sognatore, sognò di mutare i lupi in agnelli e per la maggior parte dei suoi ragazzi vi riuscì...».

«Nell'Oratorio che fondò e che dirigeva si viveva in *grazia di Dio e alla costante presenza dell'Onnipotente*». Il resto, canti, gioco, allegria, scuola, lavoro onesto e giusto erano conseguenze o mezzi.

Una conclusione

Pare evidente: quello che veramente conta è compiere ogni cosa, nell'ambiente in cui operiamo, *per la gloria di Dio e la salvezza delle anime*, quelle che le circostanze ci permettono di incontrare in famiglia, al lavoro, nelle amicizie. Don Bosco diceva ai suoi ragazzi: *una cosa sola io desidero: la vostra felicità nel tempo e nell'eternità*. Certo, non solo "nel tempo". E qui c'è la credibilità della nostra fede.

Seppe vivere in intima unione con Dio *la mistica della allegria* ("Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri", diceva Domenico Savio) frutto della gioia di essere in grazia di Dio; *la mistica del lavoro* – colossale e senza sosta –, fino a dire che "il lavoro è preghiera", non perché la sostituisce ma perché vissuta in continua offerta a Dio come realizzazione del progetto divino; *la mistica della croce*, vissuta in costante serenità, nelle sofferenze (fisiche poco conosciute ma acerbe e reali), incomprensioni, opposizioni alla sua opera, economiche, attentati alla sua vita, vessazioni demoniache, estenuanti ore di confessioni e di colloqui...; *la mistica del soprannaturale* – profezie, visioni, introspezione delle coscienze, miracoli... – evidente segno della sua costante unione con Dio.

In questo clima di contemplazione del nostro Padre di cui celebriamo il Bicentenario della nascita, usciranno anche per noi rinnovati propositi di essere quei "*buoni cristiani e onesti cittadini*" come lui chiedeva ai suoi exallievi, ed ha ancora più senso l'augurio cordiale di **Buona Estate**.

Don Emilio Zeni, delegato

cronache dei nostri incontri

PENANGO, 17 MAGGIO 2015

La circolare inviata in ben 320 copie giustificava l'anticipo rispetto alla tradizionale ultima domenica di Maggio, per distanziare l'incontro dalla data del Convegno annuale previsto per il 6/7 giugno.

L'appuntamento è stato rispettato: presso la stupenda chiesa parrocchiale ci siamo infatti ritrovati, *pochi* ma, come si dice, *buoni e fedeli*. Piemontesi, nella maggioranza, ma ben rappresentata la Lombardia con l'arrivo di Luigi Clerici con la famiglia, Silvestrin e Friso ...

Alla messa della solennità della Ascensione., alle 11, siamo solo noi con alcuni amici del paese. Il saluto cordiale di *Benvenuti* da parte del presidente Gino Franco e poi la concelebrazione con il delegato Don Emilio Zeni che concelebra con Don Ferdinando Bergamelli che presiede e ci commenta l'*ascensione del Signore* e lo stupore degli apostoli che restano soli, con la certezza però che Lui, il risorto, tornerà per unirci per sempre alla sua gloria. Intanto, sottolinea Don Ferdinando, siamo incoraggiati a vivere nella pace e uniti nella carità (*lettera agli Efesini*) e ad annunciare con coraggio il Signore risorto, secondo il comando di Gesù agli apostoli (ma anche a noi): "andate...proclamate il Vangelo" (*Marco, 16, 15-20*). Un impegno di testimonianza che ci ha dato il Signore e ci ripete lo stesso Don Bosco.

Segue il pranzo presso l'Agriturismo il **Bricchetto**. Si sta proprio bene insieme e le simpatie battute non mancano: e poi, con Remigio si sa, l'allegria è nel suo dna, anche se, questa volta s'è dovuto contenere per la presenza di un suo amico prete – Don Franco - che lo ha raggiunto



per il pranzo dopo gli impegni pastorali, ma pure lui allegro e vivacissimo.

Ma è già ora di salutarci. Arrivederci a Gressoney.

CONVEGNO ANNUALE
6/7 GIUGNO 2015

Non siamo molti, anzi siamo decisamente pochi, ma tali da confermare il desiderio di non desistere. Alcuni sono già presenti alla sera del Venerdì.

Il sabato ci raggiungono un'altra ventina: via via si aggiungono anche le telefonate di chi è presente con lo spirito e i saluti cordiali che ci fanno capire che l'Unione, anche se visibilmente diminuita, spiritualmente e salesianamente è con noi. Sappiamo bene le difficoltà connesse con l'età, con la famiglia, con gli acciacchi e quant'altro il tempo che passa si lascia dietro... Il Nord, il Centro, il Sud, la Sardegna sono ben rappresentati. C'è per la prima volta anche un exallievo sacerdote, dalla Sardegna, Don Franco Porchedda degli anni '54-58 che ci intrattiene su tanti simpatici episodi della sua esperienza penanghina, a cui, ovviamente, fanno eco gli episodi noti e non degli altri convenuti.

Questa volta è con noi anche Don Lello, per simpatia, ovviamente, e per la visita alla Sindone. Un'oretta di convegno presieduto dal Gino



Il Convegno continua anche a tavola...

Franco che ci informa sulla vita dell'Unione, sulle giornate gressonare che ci aspettano; dopo qualche parola del delegato Don Emilio in preparazione alla visita alla Sindone del pomeriggio, Don Lello presiede la S. Messa con la breve ma calda omelia, come nel suo stile. Dopo ci aspetta la tavola preparata dai nostri amici della Casetta, Teresa e Giovanni, che ormai potremmo inserirli a pieno titolo tra gli "Exallievi penanghini" acquisiti.

Non abbiamo molto tempo poiché alle 13,30 già ci attende il Pullman e si parte per Torino.

Visita alla Sindone

Nell'ampia Piazza del Palazzo Reale, sotto un sole caldo più che estivo ci aspetta Willy e Maurizio Baradello, i *big* del movimento per la visita. Con un gesto di particolare attenzione (di cui ringraziamo) ci accompagnano nella sala reale, osserviamo gli stupendi acquarelli del sovrano, sostiamo per una preparazione alla visita con commento storico e visione di un filmato che ci consente di osservare i particolari del Sacro Lenzuolo. Così immersi nel clima del mistero ci avviamo nelle gallerie di accesso assieme alla lunga teoria di visitatori; in silenzio, avvolti da un impressionante raccoglimento, percorriamo la navata del duomo per sostare davanti alla Sindone. È lì, a pochi metri di distanza, a ricordarci "*il più grande amore*" come recita il logo

della Sindone 2015. Ci uniamo ad una preghiera letta da una voce calda e sicura, poi tre minuti di contemplazione su quel volto muto ed eloquente, su quei segni di quanto avvenuto tra le mura del pretorio romano e sulla collina del Golgota.

Curiosità, commozione, fede? Ognuno l'ha vissuta a suo modo. Ma quando siamo stati invitati a lasciare il posto agli altri, muovendo i pri-





Dopo la visita alcuni posano presso Palazzo Reale per una foto ricordo.

mi passi, lo sguardo era ancora lì, su quel volto, su quei segni di quel corpo martoriato.

Fuori, tra il movimento di gente, stentiamo a trovarci uniti per la foto-ricordo. Ma chi c'è, c'è, come si dice, e sia il clic! Don Lello, dopo un sicuro "arrivederci a Gressoney", ci lascia per ritornare nella "sua" Milano dove l'Expo lo tiene assai impegnato.

A sera siamo di nuovo alla Casetta per la cena, preparata sempre dai nostri amici. Una preghiera davanti alla Madonnina di Penango, salvata dalle macerie della distruzione del nostro San Pio V e da anni qui, in questo giardino della Casetta.

Celebrazione del Bicentenario al Colle

L'appuntamento è, secondo programma, al giorno dopo, domenica del Corpus Domini, alle ore 11, davanti alla Casa dove Don Bosco visse la sua infanzia. Ci raggiunge anche Don Bergamelli e insieme, a nome anche di tutti gli Exallievi penanghini sparsi nel mondo, celebriamo il "nostro" pellegrinaggio del Bicentenario. Possiamo crederci privilegiati, poiché riusciamo a celebrare S. Messa nella cappellina del Rosario, il primo luogo di devozione mariana voluto da Don Bosco, ricavata da una stanza nella casa del fratello Giuseppe nel 1848. Siamo allo stretto ma il clima di raccoglimento lo si vede sui volti. Qui siamo davvero alle radici. Presiede l'exallievo penanghino Don Franco Porched-

da che ci ricorda come il mistero eucaristico che celebriamo nella S. Messa – oggi poi che è la festa del Corpus Domini – non può essere e rimanere un gesto isolato, ma ci ammonisce che il donarsi agli altri, nella carità, nel servizio, nella gratuità è il messaggio concreto di ogni Eucaristia. Nell'Ultima Cena, ci ricorda, assieme alla istituzione dell'Eucaristia Gesù ha lavato i piedi agli apostoli.

Prima di chiudere diamo lettura di una brevissima riflessione su *L'Albero Grande* di Don Bosco e insieme facciamo la nostra preghiera di affidamento, come Famiglia Salesiana (cf. seguito).

Nella Cappellina del Rosario al Colle.



Qualche foto ricordo, sempre così arduo unirsi...); ognuno poi visita quanto crede a seconda di quanto già conosce o non conosce.

Alle 13 siamo alla Casetta di S. Domencio Savio per il pranzo, sempre preparato dai nostri amici.

Siamo contenti, anche se, commentando, si diceva: peccato che anche altri exallievi non ab-

biamo potuto o scelto di condividere con noi questa bella esperienza.

Poi il tempo per i saluti, un abbraccio e un caldo arrivederci a Gressoney.

Alla sera, verso le ore 21, ci ritroviamo ancora tutti insieme – ognuno nella propria casa – in quell’Ave Maria che annulla le distanze.

Nella Cappellina del Rosario al Colle.



Presso la Casetta di Don Bosco. Da qui, tutto!



UN ALBERO GRANDE

Io conosco un albero grande
che non cessa mai di espandersi
e di donarsi e di fare ombra:
una fresca ombra che è gioia di vita.

Io conosco un albero grande
che ha sfidato tormento e bufere,
un albero cresciuto al sole di Dio,
e alla rugiada della sua tenerezza senza confini,
un albero che ospita tanti tordi e passerì
e merli e allodole e cinciallegre:
il cuore e il canto d'innunerevoli giovani, ragazzi e bambini.

Io conosco un albero grande
le cui radici affondano nella terra buona
di una fiducia insonne che lo alimenta
con la linfa della speranza senza limiti,
dell'amore forte e paziente e senza frontiere.

Io conosco un albero grande:
Don Bosco è il suo nome!
E mi è festa essere un suo ramo,
piccolo – certo – ma verde della sua perenne vitalità di speranza
e d'immensa fiducia,
e di un amore che in Dio si spalanca a tutti i giovani del mondo
e ringiovanisce ogni giorno
nella Parola di Dio e nell'Eucaristia di ogni mattino.



PREGHIERA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

*Signore, ti ringraziamo per i tanti doni
che ci hai dato in quest'anno.
Ti preghiamo: Conservaci nel tuo amore.
Benedici e tieni unite le nostre famiglie.
Illumina il cammino dei nostri figli, dona speranza
ai giovani disorientati.
Accogli nella Tua Casa i nostri cari Defunti.
Con l'aiuto dell'Ausiliatrice e di Don Bosco,
fa' che possiamo essere, sempre e dovunque,
cristiani aperti e autentici, cittadini onesti e attivi,
fedeli allo spirito della Chiesa
secondo il carisma di Don Bosco,
per il trionfo della giustizia e della pace nel mondo.*





21 giugno 2015

140° ANNIVERSARIO DELLA VISITA
DI DON BOSCO A CUCCARO

Come ricercatore e storico di Cuccaro (autore di vari libri, opuscoli e filmati sulla storia di questa comunità), mi sono trovato a rincorrere la tradizione dei nostri vecchi secondo la quale D. Bosco sarebbe venuto a Cuccaro per incontrare un prelado del casato Colombo. La fortuna mi arrise quando il compaesano Salesiano D. Carlo Novelli, insegnante di religione presso il Collegio salesiano di Borgo S. Martino (AL), mi fece pervenire copia della lettera scritta da D. Bosco, il 16 giugno 1875, al Direttore dell'Istituto di Borgo S. Martino: *Carissimo D. Bonetti, se niente turba la mia gita, venerdì per le 11,30 giungerò a S. Martino. Se il Vescovo è in Casale, andrei o lo stesso giorno o il sabato a pranzo da Lui; lunedì poi andremmo da Monsig. Colombo a Cuccaro. Martedì è poi inteso che ho impegni per Torino. Tu poi prega e fa pregare molto per questo miserabile che ti sarà però sempre in G(esù) C(risto), aff.mo amico*

Sampierdarena 16-6-75

Sac. Gio. Bosco

Lunedì 21 giugno (San Luigi), D. Bosco andava a trovare Mons. Luigi Colombo (prelado domestico di Pio IX, e ultimo discendente maschio della millenaria casata dei Colombo di Cuccaro, deceduto a Roma il 6 aprile 1877), nella speranza di potere aprire nel castello di Cuccaro un aspirantato salesiano. La trattativa non andò a buon fine, e D. Bosco fu costretto a ripiegare su Penango, dove aprì nel 1880 l'Istituto S. Pio V.

Caro D. Bonetti
Se niente turba la mia gita
venirò per le 11:30 giun-
gerò a S. Martino. Se il vescovo
è in Casale andrei o lo stesso
giorno o il sabato a pranzo da
Lui; lunedì poi andremmo
da Monsig. Colombo a Cucca-
ro -
Martedì è poi inteso che ho im-
pegni per Torino -
Tu poi prega e fa pregare mol-
to per questo miserabile
che ti sarà però sempre
in G. C.
Sampierdarena
16-6-76 -
aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

**55 ANNI FA
IL 1° CONVEGNO EX-ALLIEVI
DI PENANGO
31 luglio 1960**

L'Unione ex-Allievi di Penango nasce, come Cristo, in una stalla. Nella "Voce" del 2° semestre 1990, il veterinario Dr. Remo Imarisio (qui con Pietro Canepa alla sua sinistra) descrive quando venne da Fubine a Cuccaro, nell'autunno del 1958, per visitare un bovino nella stalla di certo Canepa Angelo. Terminata la visita, chiede: "Lei aveva per caso un fratello nel collegio di Penango?". Risposta: "Sì, mio fratello Pietro, che lavora a Milano, ma torna tutti i sabati; se lo vuole rivedere...". Detto fatto, il sabato successivo ci incontriamo, i soliti convenevoli, i ricordi di 23 anni prima, poi Imarisio avanza la proposta: "E se cercassimo i vecchi compagni di collegio e li invitassimo a incontrarci?". Proposta accolta. La domenica dopo, ci rechiamo a Penango, in preda all'emozione nel rivedere il caro Istituto, incontriamo il direttore D. G. Capelli (qui con D. Domenico Moretti alla sua sinistra), al quale esponiamo il nostro progetto, mentre ci aggiriamo a riconoscere i vari ambienti. La chiesa è chiusa per restauri, ma il resto è tutto come prima; la Madonnina sul terrazzino, nello studio i vecchi banchi rugosi, con l'orario delle lezioni incollato sulla parte infe-



riore della ribaltina. Il dado è tratto: si avvertono i Superiori dell'Ispettorìa, che ci assegna un Delegato, D. Vettori, e si parte. Frenetica la ricerca dei "dispersi", tutti entusiasti per la bella iniziativa. I collegamenti vengono mantenuti tramite "La Voce di Penango" (allora quindicinale e poi trimestrale): un modesto fascicolo che ciclostilavo in ufficio, fuori orario, con l'ausilio del fattorino. Viene costituito il primo Consiglio Direttivo: Presidente Remo Imarisio (qui con Canepa alla sua sinistra), che resterà in carica per 22 anni consecutivi.

Al primo convegno del 31 luglio 1960 siamo già un bel gruppo, come dimostra la foto. L'Unione ora continua a portare il messaggio di D. Bosco a tanti giovani, figli e famigliari degli ex-allievi che hanno vissuto la splendida atmosfera di un Istituto che alla Chiesa ha dato centinaia di Missionari sparsi in tutto il mondo. L'augurio è che questo seme continui a fruttificare, per moltiplicare nella società il numero degli "onesti cittadini e buoni cristiani".

Pietro Canepa





Il primo Convegno e, sotto la sala dello “studio”.



i sei meravigliosi fratelli Tardivo

exallievi di Penango

«Vedete, anche la macchina fotografica si è incantata davanti ad un simile spettacolo» disse sorridendo san Giovanni XXIII al momento della foto con i sei fratelli missionari salesiani.

Il ricordo di una nipote

L'annuncio del ritorno degli zii missionari, don Michele dal Centro America, don Giovanni dal Salvador, don Giuseppe da Santiago, don Pietro dall'Argentina, don Severino dal Cile, don Agostino dall'Egitto era per tutta la nostra grande e numerosa famiglia, ma soprattutto per noi bambini, quasi l'inizio di un'avventura. La routine quotidiana cambiava un po' e tutti si davano da fare per farli sentire a casa, per dimo-

strare loro l'affetto, la stima, la voglia di condividere in qualche modo la loro scelta coraggiosa. Con loro arrivavano in casa i profumi e i sapori del mondo... qualche frutto esotico, qualche manufatto dell'artigianato locale, ma soprattutto i racconti di terre e di popoli di cui spesso ignoravamo anche l'esistenza, dal momento che i mezzi di comunicazione del tempo non erano certo quelli di oggi.

Quando la sera ci riunivamo intorno a loro, amavano anche ricordare la loro infanzia e la loro adolescenza. Parlavano del loro papà che, una volta all'anno, lasciava i campi, inforcava la bicicletta e percorreva 135 chilometri all'andata e altrettanti al ritorno per recarsi a **Penango** a trovarli in Seminario. A chi glielo domandava, il papà rispondeva che non sentiva la fatica del viaggio perché, affermava, "È don Bosco che mi spinge". Ricordavano con venerazione la loro mamma che aveva saputo offrire volentieri alla Chiesa sei figli missionari e che era solita dire che erano lontani fisicamente ma non dal cuore. Questo aveva spinto don Agostino, il più giovane dei missionari, ad affermare che dopo Dio, dovevano alla mamma la loro vocazione. In questa loro vocazione aveva avuto, però, un ruolo importante anche il papà che, andato in



pellegrinaggio al Santuario di Vicoforte, avendo visto un gruppo di chierici intorno all'altare aveva pregato così: "Signore, fa che almeno uno dei miei figli senta la vocazione al sacerdozio". E il Signore ha moltiplicato il suo desiderio per sei.

Di se stessi gli zii parlavano molto poco, le notizie delle "meraviglie" che il Signore operava in loro in terra di missione sono sempre arrivate da altri. Ad esempio, l'amore e la dedizione di **don Pietro** per i poveri e gli ammalati dell'Argentina sono emersi quando, lui ancora vivente, gli abitanti della città di Caleta Olivia in Patagonia - dove si era speso per 27 anni - non hanno avuto dubbi sul nome da scegliere per il nuovo ospedale. L'hanno intitolato a padre Pedro Tardivo che, sono parole del sindaco della città, con la sua intensa carità apostolica e con la sua naturale simpatia ha saputo guadagnarsi l'affetto e la stima di tanta gente. Di **don Giovanni**, per tanti anni missionario in Centro America, con un'esperienza variegata di professore e direttore del Seminario, maestro dei novizi, consigliere scolastico, tanti hanno sottolineato come il fondamento della sua vita fosse l'Eucarestia, quella che gli ha permesso anche di accettare e di offrire il lungo e difficile calvario di sofferenza prima del ritorno alla casa del Padre.

L'impronta che ha lasciato in tanti giovani e in tanta gente, è stata testimoniata dalla straordinaria partecipazione di popolo ai suoi funerali, giovani, sacerdoti, suore, famiglie che da lui si erano sentiti amati, guidati, protetti. **Don Giuseppe**, all'età di 97 anni, ha da poco raggiunto i suoi fratelli **don Michele**, che è stato il primo della famiglia a partire e ha speso la sua vita in Guatemala, **don Pietro** e **don Giovanni**, sui sentieri del cielo. Professore di Latino ma soprattutto missionario tra la gente delle parrocchie del Cile, di lui l'ispettore del luogo ha detto: «con il padre José se ne va il patriarca dell'Ispezzoria, un patriarca che ha saputo trasmettere speranza in modo allegro e sereno, patriarca per la sua vita ricca di esperienza e di umanità. Un vero maestro di vita».

Di quelli ritratti nella foto con papa Giovanni, rimangono tra noi **don Severino** - che, in uno dei suoi ritorni a Caraglio, ha sfidato la scalata del Monviso con le scarpe da ginnastica - tuttora in Cile e **don Agostino**, il più giovane della famiglia, che svolge la sua missione in Egitto.

A proposito di quella foto appesa nella "sala bella", pare che il fotografo ufficiale, a suo

tempo, abbia avuto qualche difficoltà tecnica negli scatti. Si dice che di fronte a questo, il Papa con il suo proverbiale sorriso bonario, indicando i sei fratelli missionari abbia detto: "Vedete, anche la macchina fotografica si è incantata davanti ad un simile spettacolo". Uno spettacolo per cui in tante occasioni noi nipoti, tra cui una Figlia di Maria Ausiliatrice, abbiamo cantato e canteremo il Magnificat!

*Dal Bollettino Salesiano,
Dicembre 2014*

Prima spedizione Missionari 1875
Don Bosco consegna la "Regola" a Don Cagliero.



i prossimi appuntamenti

3-15 agosto 2015
GRESSONEY

9 Agosto
GIORNATA DELL'EXALLIEVO
FESTA DEGLI SPOSI/ANNIVERSARI

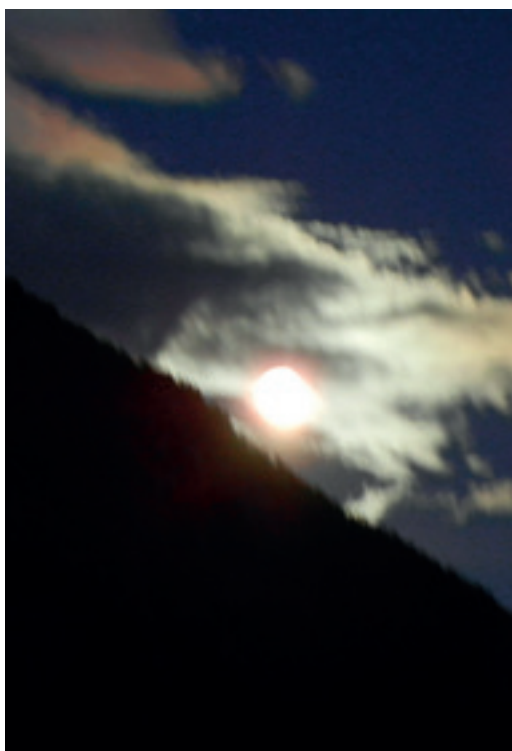
Prenotazioni entro il 20 Luglio
telefonando a Gino Franco: cell. 320.0734252



Domenica 4 ottobre 2015

*Casetta San Domenico Savio
a S. Giovanni di Riva presso Chieri*

***Informazioni, verifica
e programmazione 2016***



PREGHIAMO PER

Don Giuseppe Marongiu deceduto a Cagliari all'età di 95 anni.
È stato a Penango negli anni trenta.

Don Luciano Borello deceduto a Mestre (VE) in Casa di Cura Artemide Zatti il 25 marzo 2015. Fu a Penango come assistente/tirocinante negli anni '50-53.

Don Pietro Damu: deceduto il 13 febbraio 2015. Fu a Penango, proveniente dall'Istituto Salesiano di Gaeta, per gli studi ginnasiali, negli anni '52-54.

Don Gerardo Stievani deceduto il 1 febbraio 2015. Fu a Penango allievo negli anni 1936-40.

AUGURI

A Pagani Davide per la nascita del terzo nipotino.

A Riefolo Luigi per la nascita della nipotina.

A Gatto Paride per l'arrivo di tre nipoti.

Ricordiamoci dell'Ave Maria di ogni sera alle ore 21: la preghiera che ci tiene uniti.





Pregghiera per le vacanze

Signore nostro Dio
veglia su coloro che si mettono in strada
perché arrivino incolumi al termine del loro viaggio.

Che questo tempo di vacanza sia per tutti
un momento di distensione, di riposo e di pace.

Sii per noi Signore,
l'amico che ritroviamo sulla nostra strada,
che ci accompagna e ci guida.
Concedici il dono del tempo bello
perché le giornate soleggiate
ci restituiscano il gusto di vivere.
Donaci la gioia semplice e vera
di ritrovarci in famiglia e con gli amici.
Rendici cordiali con coloro che incontreremo
e veglia su di noi
quando riprenderemo la strada del ritorno
per vivere tutti insieme
una nuova tappa di lavoro e di vita.





AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di mancato recapito restituire al mittente presso
CMP TORINO-NORD
che si impegna a pagare la tassa dovuta

☐ Sconosciuto

☐ Inesatto

☐ Trasferito

☐ Respinto

☐ Deceduto

☐ Duplicato
